Dichiarazione dei compagni Damico e Ventura

# I comunisti si sono rifiutati di votare per le cariche RAI-TV

**La maggioranza ha scelto un'inaccettabile operazione di corridoio - Dibattito, partecipazione e responsabilizzazione del Consiglio d'Amministrazione per sanare una situazione gravissima Importante iniziativa di intellettuali contro la faziosità dell'attuale informazione radiotelevisiva**

Si è insediato venerdì — come abbiamo riferito ieri — il nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI, che ha eletto il presidente (Beniamino Finocchiaro, del PSI), il vicepresidente (Giampiero Orselio, del PSDI) ed ha nominato il direttore generale (Michele Principe, DC, fanfaniano).

Sulla riunione del Consiglio, i compagni on. Vito Damico e avv Luciano Ventura hanno rilasciato questa dichiarazione

«Diversamente da quanto comunicato da alcune agenzie di stampa, noi non ci siamo limitati ad astenerci sui nomi al momento della elezione del presidente e del vicepresidente della RAI-V e della nomina del direttore generale, ma ci siamo rifiutati di partecipare in qualsiasi forma a quella votazione. In tal modo abbiamo voluto sottolineare ancor più nettamente la nostra avversione a metodi di gestione che intendiamo combattere energicamente.

«Il Consiglio di amministrazione della RAI-TV è chiamato ad attuare la recente riforma in una situazione di estrema difficoltà. Non è certo agevole provvedere contemporaneamente a correggere le distorsioni delle informazioni e dei programmi che il Paese ha constatato e sta constatando tutti i giorni, a riorganizzare un'azienda elefantiaca con attrezzature obsolete e a risanare un bilancio che negli anni trascorsi è apparso in pareggio solo perché chiaramente falsato.

«Era sin dal primo momento che una situazione siffatta doveva essere affrontata attribuendo piena responsabilità al Consiglio di Amministrazione, che è la espressione del complesso delle forze che hanno voluto la riforma, tenendo nel massimo conto gli orientamenti dell'opinione pubblica e stabilendo solidi legami con le Regioni, con le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei giornalisti,, con i lavoratori che operano nell'azienda nei diversi ruoli e con le loro organizzazioni.

«La strada seguita in questa prima fase è di segno del tutto opposto. Al dibattito ed alla partecipazione si è infatti preferita una operazione di corridoio tra le forze della maggioranza, che ha portato a una semplice spartizione dei posti di potere.

«E' questo il fatto assai grave che finisce per gettare una ombra anche sulla nomina di un socialista a presidente della RAI-TV.

«Qualsiasi dichiarazione sui metodi da seguire in futuro non può che essere dunque verificata alla prova dei fatti.

«In ogni caso, per quanto ci riguarda, non possiamo che ribadire che chi volesse continuare nella strada sinora seguita finirebbe per aprire una crisi profonda e per pregiudicare di fatto lo stesso significato innovatore della riforma».

Una ferma denuncia della attuale faziosità dell'informazione radiotelevisiva ispirata dalla segreteria dc è venuta, venerdì sera, dall'assemblea di intellettuali svoltasi, con folta partecipazione, alla Casa della Cultura di Roma. E' stato approvato un documento nel quale si rileva fra l'altro che in questi giorni, «*in coincidenza significativa con la campagna elettorale*», l'informazione televisiva «*viene fornita nelle forme più parziali e scorrette*».

«*Pressioni interne ed esterne* — sottolinea il testo — *continuano a deformare e a strumentalizzare — per fini di parte — la maggiore struttura informativa nazionale, il cui effettivo carattere di monopolio pubblico deve essere garantito dalla rigorosa indipendenza dal potere esecutivo e dal pluralismo*»

Gli intellettuali democratici riunitisi alla Casa della Cultura hanno espresso perciò «*la più sdegnata protesta*» per l'uso rozzo e spregiudicato delle notizie, che vengono «*alterate e finalizzate a vantaggio di meschini interessi propagandistici ed elettoralistici del partito di maggioranza relativa*» ed hanno chiesto che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV «*svolga — soprattutto in vista della scadenza elettorale — un incessante controllo sull'attività della RAI-TV per assicurare a tutti i cittadini un'informazione senza storture, inganni o preclusioni*»

Tale esigenza verrà sottolineata nell'incontro che una delegazione costituita dalla assemblea richiederà alla Commissione parlamentare

Il documento ha già avuto ampie e qualificate adesioni, fra cui segnaliamo quelle dei professori universitari Franco Grazioli, Lucio Lombardo Radice, Nello Ponente, Antonio De Mauro, Carmelo Samonà, Natalino Sapegno, Luigi Inselera, Carlo Aymonino, Carlo Melograni, degli attori Anna Maria Guarnieri e Giorgio Albertazzi, dei musicisti Benedetto Ghiglia e Mario Schiano, del pittore Ennio Calabria, dei giornalisti Enzo Rosso e Aldo De Jaco

E' iniziata ieri a Roma la *settimana di protesta* contro le manipolazioni dell'informazione da parte della RAI-TV promossa — come già abbiamo dato notizia — da 38 Consigli di fabbrica della Capitale Da domani, picchetti di fabbrica stazioneranno davanti al Centro di produzione di via Teulada

Da parte sua, la Federazione nazionale della stampa, d'intesa con l'AGIRT (l'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi), ha chiesto al presidente, al vicepresidente ed al direttore generale della RAI TV una richiesta urgente d'incontro, insieme con le rappresentanze redazionali, per l'avvio tempestivo dei meccanismi di consultazione previsti dagli strumenti sindacali: l'iniziativa si collega ai recenti deliberati approvati unanimemente dal Consiglio nazionale della FNSI ed ai mandati del Consiglio nazionale dell'AGIRT e delle assemblee redazionali della RAI-TV.

In decine di lettere al nostro giornale

# I soldati chiedono garanzie per votare

**Interessanti proposte dalle caserme - Le disposizioni impartite dal ministero agli S.M. - 15 giorni di «licenza speciale» ai militari candidati**

Stanno giungendo in questi giorni alla nostra Redazione decine di lettere di soldati, che pongono il problema del loro diritto ad andare a votare, il 15 giugno. In molte di queste lettere si esprime la preoccupazione che questo diritto venga volutamente limitato e si denunzia il fatto che le direttive impartite da Forlani «*lasciano all'arbitrio dei comandanti la scelta di chi potrà andare a votare*».

In una di queste lettere si afferma inoltre che «*gli uffici "I" stanno chiedendo a tutti i comandanti di compagnia i nominativi dei soldati che hanno espresso idee democratiche*», mentre in un'altra lettera — inviataci da un folto gruppo di militari in servizio al 3 reg artiglieria pesante campale di stanza a Pisa — si ricorda che il ministro della Difesa, impegnatosi a mandare a votare «tutte le reclute venute sotto le armi di maggio», per gli altri contingenti parla di invii «*limitatamente alle esigenze di servizio. Qui si parla di una loro totale utilizzazione per i picchetti ai seggi. Tutti i corpi dell'esercito — chiede nella lettera — sono tenuti a fare i picchetti oppure alcuni sono esonerati?*».

Ad alcuni di questi quesiti abbiamo già dato risposta, pubblicando le risposte fornite da Forlani ad una interrogazione dei compagni Boldrini e D'Alessio. Siamo tuttavia oggi in grado di fornire notizie più precise, ricavate da una circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero della Difesa ai capi di S.M. Vi si afferma che «*in via prioritaria*» i reparti «*non dovranno scendere al di sotto dei limiti di forza di sicurezza fissati dagli SM*» e che «*dovranno essere accolte, possibilmente nella totalità, le richieste di concorso ai servizi di vigilanza ai seggi elettorali, avanzate dal ministro dell'Interno*».

Nella circolare si invitano però i comandi a tenere presente che «*l'avviato provvedimento di assegnazione dei militari di leva a sedi quanto più prossime ai luoghi di residenza, potrà permettere, a mezzo di opportune rotazioni, laddove è possibile, l'esercizio del diritto di voto ad una percentuale di elettori militari più ampia del passato*».

Le lettere dei soldati non contengono soltanto critiche. In una di queste da Firenze, si fanno alcune proposte, che giriamo ai comandi delle caserme. Eccole. 1) affidare il piantonamento dei seggi, per quanto possibile, a soldati residenti nel comune dove prestano servizio; 2) consentire a tutti i militari non impegnati in servizio, compatibilmente con il mantenimento della caserma in forza minima, di recarsi a votare, senza discriminazione alcuna; 3) far conoscere con sufficiente anticipo quali sono le reali intenzioni dei comandi, affinchè anche i soldati possano esprimere, nel modo dovuto, il loro parere.

C'è infine il problema dei militari candidati. In proposito la citata circolare ministeriale dice che «*al personale militare e civile candidato alle elezioni, sia concesso rispettivamente una licenza speciale e un congedo straordinario di giorni 15, con decorrenza dal 4 giugno, per dar modo agli interessati di svolgere* (come garantisce la legge-ndr) *la propria campagna elettorale*».

Il tempo concesso è poco e inizia troppo tardi: ai candidato restano infatti in pratica solo 9 giorni di campagna elettorale. Comunque i militari candidati debbono esigere che almeno questi congedi straordinari siano concessi a tutti.

**s. p.**

INTATTA
L'UMBRIA
SI E' CONSERVATA PER VOI

L'UMBRIA E' IL VERDE

Centro Valorizz. Arte

## Interrogazione PCI sul funzionamento delle direzioni provinciali del tesoro

I compagni Raffaelli, Vespignani, Cesaroni, Niccolai e Cirillo, hanno rivolto una interrogazione al ministro del Tesoro «per sapere quali iniziative intende adottare con urgenza per assicurare che le direzioni provinciali del tesoro, oggi in stato di semiparalisi, siano poste in grado di svolgere i delicati compiti loro affidati Ciò perché perdurando l'attuale situazione di semiparalisi, con la notevole mole di pratiche arretrate, potrebbe verificarsi il mancato pagamento anche di stipendi e pensioni».

La politica dc colpisce le masse popolari

# Si mangia di meno e peggio ma si spende molto di più

**Diminuiti i consumi della carne e del pesce e aumentati quelli dei cereali e delle patate - L'aumento dei prezzi ha costretto milioni di italiani a cambiare «dieta»**

Nel 1974 l'inflazione ha galoppato a ritmi molto più sostenuti di quanto sia stato finora ammesso in via ufficiale La realtà del fenomeno, che è ripreso nell'ultimo mese con un nuovo aumento dei prezzi (più 1 4 in aprile contro il più 0 1 di marzo), può essere valutata considerando alcune cifre — che peraltro appaiono parziali e riduttive — relative al calo in quantità dei consumi imposto dalla politica governativa al popolo italiano e al contemporaneo forte incremento della spesa.

Si tratta delle cifre contenute nel primo del tre volumi della «relazione generale sulla situazione economica del Paese» presentato in questi giorni al Parlamento

Secondo questo testo ufficiale gli italiani, l'anno scorso, spendendo molto di più hanno mangiato meno carne e meno pesce, ma più pane, cereali e farinacei. Nel dettaglio il consumo della carne sarebbe diminuito dello 0,6 per cento (mentre le organizzazioni dei commercianti hanno parlato di punte fino al 30 e, nel Mezzogiorno, fino al 40 per cento); il consumo del pesce sarebbe diminuito del 2 3 per cento; il consumo del pane e dei cereali, al contrario sarebbe aumentato del 2,1 per cento e quello delle patate del 2 per cento

Queste cifre, pur volendo prenderle per veritiere, esprimono una situazione assai grave Se la dieta della nostra popolazione si è modificata, ovviamente, non è in virtù di un mutamento dei gusti o delle preferenze ma perché essendo diminuito di fatto il potere d'acquisto per il continuo aumento dei prezzi, milioni di italiani (non i ricchi, naturalmente) sono stati costretti a volte anche a rinunciare al necessario E questo è forse un sintomo tra i più vistosi degli effetti provocati dalla politica di blocco della spesa pubblica e degli investimenti e di contemporanea compressione dei consumi anche non rinunciabili o comunque utili.

Ma per capire fino in fondo la gravità di questa politica basta leggere le cifre che si riferiscono al totale della spesa nazionale per i consumi che pure sono quantitativamente diminuiti. Per la carne, ad esempio, se ne è mangiata di meno ma si sono spesi 700 miliardi in più (6 756 miliardi in tutto nel 1974) pari all'11,2 per cento rispetto all'anno precedente Per il pesce, allo stesso modo, se ne è consumato di meno ma si è speso il 16,1 per cento in più.

Così, inoltre, abbiamo mangiato più pane e più cereali in ragione del 2,1 per cento come quantità ma in ragione del 31 per cento come spesa raggiungendo complessivamente la somma di 2 747 miliardi Analogamente l'anno scorso abbiamo mangiato più patate per il 2 per cento ma per acquistarle abbiamo speso il 7,3 per cento in più raggiungendo un totale di 284 miliardi di lire (152 miliardi nel 1971).

Tutto questo dimostra, in parole semplici, che la politica di compressione dei consumi e della produzione (meno 14 per cento in aprile) è risultata «deflattiva» per le grandi masse popolari, ma non è ugualmente riuscita a frenare l'inflazione. E questo è un bel risultato che il Paese nel suo complesso deve alla politica condotta dai governi dominati dalla DC.

Per l'avvenire se non interviene un profondo mutamento di linea potremo attenderci sorprese altrettanto amare Dopo una relativa stasi, infatti, i prezzi ad aprile hanno ripreso la loro corsa verso l'alto, sempre per effetto della politica «deflattiva» ai danni delle masse e «inflattiva» a favore della speculazione E il bello è che secondo una recente dichiarazione del ministro Colombo, tutto questo non rappresenta un «sintomo piacevole, ma era previsto»

E' stato lo stesso Colombo a dichiarare che sul nuovo rincaro dei prezzi «pesa infatti il provvedimento di aumento delle tariffe postali e telefoniche che il CIP — secondo il ministro — ha dovuto prendere per risanare i bilanci delle aziende che gestiscono quei servizi» A questo riguardo è tutt'altro che dimostrabile ad esempio, che i bilanci della SIP (telefoni) siano tali da richiedere gli aumenti nella forma e nell'entità previste Ma Colombo non ha detto che nel prossimo futuro sulle famiglie italiane «peseranno» e anche fortemente i rincari dei prodotti petroliferi (ora si parla di un nuovo aumento anche della benzina dopo il giorno delle elezioni) e dei farmaceutici Magari poi il ministro in questione rilascerà un'altra intervista per affermare che «era previsto»

Ma quali saranno i risultati, sui bilanci dei lavoratori, mentre i profitti delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie continueranno a aumentare? Quali altri prodotti alimentari e non alimentari dovranno consumare in meno i pensionati i disoccupati gli operai e gli impiegati a reddito fisso una parte del lo stesso ceto intermedio? E quanto altro valore perderà il potere d'acquisto dei redditi più bassi?

**Sirio Sebastianelli**

## La prima donna sull'Everest

**Ecco la foto ufficiale della prima donna salita sulla vetta dell'Everest. La giapponese Junko Tabei, di 35 anni, madre di tre figli, ha raggiunto la cima del «tetto del mondo» alle ore 12,30 (ora locale) del 16 maggio scorso.**

Una scelta che allarma Firenze e la Toscana

# «Direttissima»: proteste per il tracciato sbagliato

**Se realizzato causerebbe gravi danni al tessuto urbano e al paesaggio - Proposte alternative della Regione e degli Enti locali - La fretta del tribunale amministrativo regionale**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 24

La «direttissima» sta per investire Firenze ed il suo territorio causando danni irreparabili al suo tessuto urbano ed al paesaggio. Contro questa decisione assunta unilateralmente dalle Ferrovie con l'appoggio del governo, si sono schierati il comune di Firenze, i comuni delle zone limitrofe, tutte le forze politiche democratiche, e la Regione Toscana, la quale ha presentato un progetto alternativo meno costoso e tale da salvaguardare il territorio fiorentino. Questo «braccio di ferro» dura da alcuni anni, ma proprio in questi giorni lo scontro si è acuito per l'atteggiamento delle Ferrovie e del consorzio «Vianini Manfredi», il quale ha in appalto i lavori della «direttissima».

Che cosa è successo? E' accaduto che il consorzio appaltante ha inviato nel territorio di Bagno a Ripoli, in località Candeli, confinante con quello di Firenze, uomini e ruspe per impiantarvi il cantiere della «direttissima». Il sindaco del comune democratico — compagno Cocchi — ha risposto diffidando la ditta dall'impiantare il cantiere ed inviando i vigili urbani a bloccare le ruspe Contro questo atto teso a salvaguardare non solo i legittimi diritti del comune interessato, ma della stessa città di Firenze e del territorio le Ferrovie e il consorzio «Vianini Manfredi» hanno presentato un ricorso, nel quale ci si richiama a decisioni, decreti e leggi che ignorano gli Enti locali e sono antecedenti all'attuazione delle Regioni.

Ebbene, a soli 14 giorni di distanza dall'ordinanza del sindaco di Bagno a Ripoli e a sette giorni da ricorso del le Ferrovie, il tribunale amministrativo regionale ha fissato l'udienza (che si terrà martedì prossimo) per decidere in merito La rapidità con la quale è stato fissato il processo ha suscitato la preoccupazione degli amministratori comunali interessati. Essi osservano che da anni è congelato davanti al Consiglio di Stato il ricorso degli enti territoriali fiorentini contro le ferrovie Si intende in tal modo, per via giudiziaria e amministrativa, imporre una decisione presa unilateralmente e che può essere risolta soltanto a livello politico e istituzionale? Lo interrogativo è legittimo Che fretta c'è da parte delle Ferrovie di portare avanti di forza i lavori nel tratto Figline Firenze, quando non è completato il tratto città della Pieve-Figline (per il quale sono stati stanziati ieri 200 miliardi tuttavia insufficienti e in assenza di un progetto definitivo del tracciato interessante il territorio fiorentino) E' chiaro che non è attraverso una sentenza di tribunale che si può risolvere un problema del genere

La Regione e gli Enti locali esperiranno tutti gli atti necessari perché si giunga ad una soluzione che salvi gli interessi delle Ferrovie e del territorio fiorentino Come hanno rilevato sia il presidente della giunta regionale Lagorio che il compagno senatore Spagnoli, il progetto varato in segreto otto anni fa dalle Ferrovie «modifica un ambiente tra i più famosi del mondo, turbando a fondo le sue caratteristiche urbanistiche». Il tracciato delle Ferrovie taglia infatti le colline intorno alla città (da Figline a Firenze) distrugge un intero abitato (quello di S Andrea a Rovezzano) e passa nel cuore della città, in superficie, raddoppiando l'attuale «laccio» ferroviario che la divide in due parti.

La Regione e gli enti locali propongono invece un tracciato alternativo, che il ministro e le Ferrovie avevano preso impegno a discutere e considerare seriamente attraverso la costituzione di una commissione di esperti della Regione e delle FS Questo progetto della Regione prevede il sottopassaggio dell'Arno ed una linea in sotterranea che si attesterebbe a S M Novella tale passaggio in sotterranea della «direttissima» consentirebbe così di liberare tutto il sistema ferroviario in superficie per il traffico locale e cittadino, creando cioè una sorta di linea metropolitana Un incontro urgente è stato chiesto dalla Regione con il ministro Martinelli mentre le tre organizzazioni sindacali, in un documento, denunciano il «disprezzo» della amministrazione ferroviaria verso le proposte e le esigenze degli Enti locali e della regione

**Marcello Lazzerini**

# La bugia corre sul filo

«*Il Popolo*» di ieri ha pubblicato un tabellone sugli aumenti delle tariffe telefoniche nel quale, oltre a tentare goffamente di giustificare i rincari decisi dal governo, ha trovato persino la maniera di scrivere che il PCI — opponendosi appunto agli aumenti tariffari in questione — si sarebbe addirittura messo «contro i lavoratori»

*Il giornale della DC si guarda bene dal dare una qualsiasi giustificazione alle sue tesi aberranti* Scrive soltanto che le tariffe telefoniche sono più alte nella Germania federale e più basse nella Gran Bretagna, mentre le conversazioni urbane sono più elevate nel Belgio, e meno alte nel Regno Unito, per concludere inopinatamente che «in Italia le tariffe telefoniche sono nel complesso le più basse tra i paesi europei».

*Si tratta di un falso pla*teale anzitutto perché il canone di abbonamento nel nostro paese — con le 2 500 lire fisse di base e i 200 scatti obbligatori del cosidetto «minimo garantito» pari a 7 300 lire (come lo stesso giornale è costretto a riconoscere) — sale per ogni trimestre a 12 900 lire, superando quindi le 12 580 lire dell'Inghilterra E vi è da osservare, oltretutto, che sia in Inghilterra che in Germania federale i salari e il tenore di vita generale sono molto più alti che in Italia; cosa questa che «Il Popolo» si guarda scrupolosamente di rilevare

*Ma vi è di più Il giornale* dc afferma che i nuovi ingiusti aumenti serviranno per ampliare la rete telefonica e per dare lavoro ai 300 mila dipendenti delle industrie delle telecomunicazioni. Anche questo è falso Aumentando le tariffe, infatti, si scoraggia l'utenza e non si assicura, quindi, lavoro a nessuno Anzi si fa il contrario Ma poi, in definitiva, a tagliare la testa al toro sta il fatto che negli ultimi 20 anni la SIP ha premiato i suoi azionisti (circa la metà dei quali sono privati) di una gratifica costante pari al 7 per cento L'anno scorso ha avuto un attivo di 146 miliardi Il suo capitale sociale è stato recentemente aumentato da 360 a 570 miliardi E' un'azienda, dunque, in pieno fulgore che dispone di capitali più che sufficienti per affrontare i suoi programmi di espansione Tutto questo «Il Popolo» lo sa benissimo Soltanto che non lo dice perché sono cose che scottano E allora preferisce il mendacio

# Lettere all'Unità

## Trent'anni impiegati in modo pessimo

*Caro direttore*

*nelle assemblee preelettorali il senatore Fanfani non fa altro che strillare e vantarsi del fatto che la DC, da trent anni al potere garantisce la libertà delle istituzioni democratiche e del popolo italiano Io al suo posto mi vergognerei Il senatore Fanfani non lo dice, ma forse lui si riferisce alla libertà dei grandi esportatori di valuta, degli evasori fiscali, dei petrolieri e così via Forse vuole rassicurare lor signori che fino a quando la DC sarà al potere avranno sempre la libertà di fare soldi e non pagare le tasse.*

*Per gli altri le cose vanno peggio Io, per esempio, che sono stato partigiano e avrei diritto alla pensione di guerra, finora non ho ottenuto nulla. Ho presentato cinque domande dalla Liberazione fino al 1960 In quell'anno fui chiamato alla visita collegiale e mi furono riconosciute due infermità Ebbene, da quel giorno, nonostante le mie sollecitazioni, non ho saputo e avuto più niente Onorevole Fanfani, se continuerà a governare la DC, avrò io la pensione? L'avranno tutti quelli che si trovano nelle mie stesse condizioni? Avranno un posto di lavoro i disoccupati, potranno rientrare in Italia gli emigrati? Intanto, governante la DC, tutta impegnata a combattere il comunismo, ci ritroviamo un partito neofascista con quasi tre milioni di voti e i fascisti che fanno i comodi loro Ecco le libertà garantite dalla DC*

LETTERA FIRMATA
(Torino)

---

*Cara Unità,*

*sono un partigiano delle brigate «Garibaldi» Recentemente si è visto alla TV qualche documentario sulle atrocità compiute dai nazifascisti Io penso che se queste documentazioni fossero state trasmesse da quando c'è la televisione se questi filmati fossero stati proiettati nelle scuole — dalle elementari alle superiori — i giovani d'oggi saprebbero meglio quanto fu orrendo il fascismo e non assisteremmo a certi rigurgiti fascisti. Oggi paghiamo questo errore, ed è chiaro che la responsabilità ricade sulla DC che non si è comportata in modo coerentemente antifascista.*

UN PARTIGIANO
(Nuvolento - Brescia)

## I vecchi amici del nuovo amico di Fanfani

*Alla redazione dell'Unità,*

*Sono un militante di sinistra e vorrei far conoscere alcuni elementi che ho «scoperto» tempo fa, e che mi paiono significativi come ulteriore contributo per definire la personalità del prof. Antonio Lombardo, il giovane sociologo fanfaniano di cui l'Unità e l'Espresso hanno parlato come di collaboratore, nel '65, di pubblicazioni di estrema destra. Il Lombardo collaborò con l'UDNR di Randolfo Pacciardi, sul cui periodico scrisse diversi articoli fin dal 1968. Nel numero di* Nuova Repubblica *del 7 gennaio 1968 esaltava Drieu La Rochelle, un intellettuale francese che fu collaborazionista coi nazisti, al quale è intitolata una sezione di Ordine Nuovo, e che ricorre nella pubblicistica neonazista accanto ad Evola e a tutti i teorici del radicalismo di destra.*

*Altro saggio di se stesso Lombardo lo dà su* Nuova Repubblica *del 28 gennaio 1968* «Il gangsterismo internazionale si appoggia alla mafia partitocratica. La partitocrazia è la burocrazia coloniale dei russo-americani. Questo regime, questa viscida piovra, questo schifoso bubbone, non cadranno sin quando l'Italia e l'Europa non si saranno liberate dal giogo russo-americano con un nuovo immenso risorgimento europeo». *Diversi articoli di Antonio Lombardo continuano ad apparire sul giornale di Pacciardi per tutto il 1968, molti dei quali di tipo ideologico e «culturale» pienamente improntati ai moduli teorici della cultura di destra e più chiaramente, di Ordine Nuovo E adesso lo troviamo al fianco di Fanfani.*

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

## Non siamo «tutti uguali» in fatto di tasse

*Signor direttore,*

*siamo in tema di nuova riforma tributaria e conosciamo le sperequazioni e le ingiustizie nei confronti dei lavoratori a stipendi fissi e bassi Sappiamo anche dal ministro Visentini la situazione in cui versa l'Amministrazione finanziaria e l'impotenza (o la mancanza di volontà) a colpire gli evasori fiscali Ora vorrei proporre un problema che acquista rilievo proprio in questo momento riguardo alla materia tributaria L'articolo 3 della nostra Costituzione al primo comma sancisce* «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»

*A leggere l'articolo 3 DPR 29 settembre 1973 n 601, la uguaglianza sancita dalla Costituzione sembra venir meno Questo articolo, infatti stabilisce:* «Le retribuzioni di qualsiasi natura, le pensioni e le indennità di fine rapporto, corrisposte dalla Santa Sede, dagli altri Enti centrali della Chiesa cattolica e dagli Enti gestiti direttamente dalla Santa Sede ai propri dignitari, impiegati e salariati ancor che non stabili, sono esenti dalle imposte sul reddito delle persone fisiche e dall'imposta locale sui redditi»

*Se è vero che siamo tutti uguali davanti alla legge senza distinzione di religione, come si spiega la presenza di un tale articolo? Come possiamo accettare una tale ingiustizia nei confronti dei lavoratori e di tutti quelli a reddito fisso e basso? Secondo me è da ritenere quell'articolo incostituzionale*

ALFREDO MAIORANO
(Bari)

## Articoli brevi, senza tante frasi ricercate

*Caro direttore,*

*affezionato e giornaliero lettore dell'Unità, scrivo anch'io per esprimere la mia approvazione con quanto detto dal lettore Cattonar di Trieste (« Ancora un invito a scrivere in modo semplice», l'Unità del 9 maggio) Il nostro giornale deve infatti essere scritto con un linguaggio più facile, senza frasi ricercate e con un metodo sciolto, comprensibile per tutti Articoli brevi, senza tanti fronzoli letterari, senza preziosismi· anche il giornale deve applicare l'indicazione della Costituzione secondo la quale l'istruzione è un diritto per tutti e non solo per pochi privilegiati*

BRUNO CARLI
(Brescia)

## Si deve pagare il telefono anche se non si usa

*Caro compagno direttore,*

*ho letto con piacere sull'Unità dell'11 maggio che finalmente i parlamentari del PCI hanno presentato un interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere la riduzione delle tariffe telefoniche Adesso dovrebbero intervenire decisamente anche i sindacati, visto che siamo in balia di quei vampiri che ci succhiano il sangue fino all'ultima goccia Io non ho mai fatto 200 telefonate a trimestre perchè adesso dovrei pagarle? Fino a due anni fa pagavo 3 000 lire di canone e mi bastavano le 150 telefonate che in esso erano incluse Poi c'è stato l'aumento a oltre 4 000 lire (a Roma è di lire 4 820) Successivamente ci hanno tolto le telefonate incluse e ce le hanno fatte pagare 25 lire l'una Adesso siamo arrivati a dover pagare, con le 200 telefonate fisse, circa 15 mila lire a trimestre. Insomma, il mio misero aumento della pensione dovrò passarlo alla SIP. E la cosa mangio?*

MARIA SORDI
(Roma)

---

*Cara Unità,*

*sono una pensionata di 67 anni, devo allontanarmi da Genova per ragioni di salute per diversi mesi Sono assillata da un pensiero quando ritornerò, fra cinque o sei mesi, dovrò pagare anche il telefono che non uso? Siccome la mia magra pensione non mi permetterà questo, devo forse tagliare i fili del telefono? E' veramente assurdo che la SIP, oltre ad aver raddoppiato il canone, ci faccia pagare anche quello che non si consuma.*

GEMMA SARTI
(Genova)

## Chiede un lavoro, le combinano una «pratica»

*Caro direttore,*

*sono sposata e madre di due bimbi, mio marito è impiegato in una piccola azienda commerciale e guadagna quel poco che ci permette di vivere molto stentatamente Io sono disoccupata da vari anni ed ho sempre cercato lavoro dappertutto per poter migliorare un poco il magro bilancio familiare*

*Dopo anni di inutile ricerca, disperata, pensai di rivolgermi al Presidente della Repubblica, esponendogli il mio grave problema, credendo che mi avrebbe aiutato a risolverlo Capisco che di richieste simili alla mia ne riceverà moltissime ma la mia era ormai l'ultima speranza Questo nel 1973 Dopo qualche settimana mi arriva una lettera della Segreteria generale della Repubblica dove mi comunicavano che avevano trasmesso la mia richiesta alla Prefettura di Napoli Pensai alla solita «routine» — che mio marito già mi aveva anticipato — ma non disperai Passa una settimana altra lettera questa volta dell'Ufficio provinciale del lavoro Esultai Ma la mia esultanza doveva subito sparire, mi informavano che la mia richiesta era stata trasmessa all'Ufficio locale di collocamento, che a sua volta mi scrisse (terza lettera!) comunicandomi che la mia richiesta (divenuta ormai una «pratica») era pervenuta a loro dopo il giro che ti ho sopra spiegato Siamo nel 1975 le condizioni della mia famiglia sono diventate ancora più critiche per il continuo costo della vita, ed io sto qui ancora ad aspettare una eventuale offerta di lavoro dal collocamento*

*Siamo circondati da uomini che da troppo tempo hanno perso il contatto con le masse dimenticando così i problemi che i lavoratori e le loro famiglie devono affrontare ogni giorno per tirare avanti*

ANGELA D'AMBROSIO
(Ponticelli - Napoli)